Anno IV. Firenze, Domenica 31 Gennaio 1904 N.

Conto corrente con la posta

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Conto corrente con la posta

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze, ingresso Via dell'Anguillara, 24, p. 2.
Amministrazione: Via S. Caterina 18, presso lo Stab. Tip. Paggi

La questione della casa di Dante

(Applicazioni sociali)

— Signore! Chi siete?... E con che ardire venite in casa mia senza esser conosciuto?...

L'INNAMORATO — Ah!... signora.... (*colto da un'idea luminosa*) Chiedo scusa: Si tratta di un equivoco... Io sono uno studioso e.... vado cercando la casa di Dante.

Anno IV. Firenze, Domenica 31 Gennaio 1904. N. 5.

Abbonamenti
Anno . L. 3.—
Semestre . » 1.50
Trimestre » 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

I Fiorentini morti a Digione

(Da una storia aneddotica di là da venire)

Appena tornati dalla campagna di Francia, fu primo nostro pensiero quello di ricordare con una lapide marmorea il nome dei nostri compagni d'arme, gloriosamente caduti sui campi della Borgogna.

Sentivamo il dovere di prendere una tale iniziativa, non solo come atto di reverente solidarietà coi cari estinti, ma perchè ci sembrava un obbligo consegnare alla storia della nostra città, una prova di più del coraggio e del disinteresse dei suoi figli, accorsi sempre, semplicemente e disdegnando qualsiasi ciarlatanismo, là dove si esponeva la vita per la causa della libertà.

Eravamo partiti in circa venticinque da Firenze e undici, tra noi, aveano incontrata la morte negli epici combattimenti coi quali Garibaldi ed i suoi rispondevano alla imperiale Mentana.

Costituimmo un comitato e scrivemmo al generale Garibaldi, per domandare l'approvazione di lui, nostro padre.

Rispose l'eroe con una lettera laconica: « Fate bene; i vostri compagni sono morti per la repubblica francese e per l'onore italiano ».

L'epigrafe era già fatta « Caddero per la repubblica francese e per l'onore italiano » e giù giù gli undici nomi che si volevano eternare nel marmo.

Mancavano i fondi.

Inviammo schede ai più noti patrioti e ai democratici che stavano sul candeliere: nè trascurammo d'inviarne una anche al Comune.

Dopo pochi giorni da questo invio, vedo capitarmi, una mattina, nella mia cameruccia, che potea scambiarsi con quella di uno studente, la padrona di casa, anelante e sbalordita, come se si fosse alla vigilia del finimondo.

— Che c'è? — dimandai.

— Ci è di là il sor Ubaldino Peruzzi, che domanda di lei e vuol vederlo subito perchè non ci ha tempo da perdere!

— Ubaldino Peruzzi — pensai tra me e me, e mi attraversò la mente il ricordo di tutti gli attacchi e, diciamola pure, di tutte le insolenze, gratuite, che contro di lui, sindaco di Firenze, avevo scritto su per i nostri giornali.

Aprii la porta, e il Peruzzi, senza nemmeno darmi tempo di aprir bocca, mi disse: Senta, io, come fiorentino, sono proprio contento che i nostri bravi ragazzi si sieno fatti onore in Francia.... eppoi anche io, sa, voglio bene alla Francia. Non posso portare la scheda in consiglio, e i perchè sono troppi... ; ma io posso dare venti lire e le do volentieri, dolente di non poter dare di più.... come Ubaldino Peruzzi.

Dico la verità, fui commosso; ringraziai ed il Peruzzi mi lasciò, dandomi del tu, e borbottando: Ero tanto amico del tuo babbo... sei un gran benedetto figliolo!

I fondi si raccolsero — e il 21 Gennaio 1872 l'epigrafe fu inaugurata, su,

nel Cimitero delle Porte Sante accanto al sepolcreto dei tre fratelli Caselli, morti essi pure, tutti e tre per l'Italia.

Parlò Tito Strocchi — anche lui paladino di quell'ideale a cui, col sorriso sul labbro e colla fede nel cuore, si erano immolati i magnanimi.

Sventolarono le bandiere e gli echi dei maestosi bastioni della repubblica fiorentina ripercossero le note dei nostri inni guerreschi.

Poi tutto finì.

I caratteri della lapide sono resi dall'ala crudele del tempo illeggibili...; nessuno reca un fiore alla lapide che attesta come i fiorentini nostri seppero morire nella memoranda campagna che così fulgidamente chiuse il ciclo dell'epopea garibaldina.

Poveri e modesti eroi, cavalieri erranti della più splendida tradizione che può vantare l'Italia e che onora la umanità — tradizione che si umana nel più mite di tutti gli eroi e che può dirsi il poema nel quale ogni canto è una battaglia.

Battaglie per la solidarietà umana, per la distruzione di ogni tirannide, per l'elevamento dei reietti e per la liberazione di tutti gli schiavi.... battaglie sante perchè il loro scopo è la fine di ogni guerra. Le guerre tra' popoli sono un fratricidio.

E i Garibaldini in Francia, difendendo un popolo, tradito dal suo despota, furono gli araldi di quest'avvenire, gli antesignani di una tale civiltà.

Firenze può vantare undici dei suoi figli migliori, morti per la nobile idea.

Ricordiamoli adunque e onoriamoli.

Bruscoli negli occhi

Un incendio e quattromila lire.

Il Governo italiano si dimostra sempre più all'altezza (meglio sarebbe dire la bassezza) del suo còmpito di fronte alle più fulgide tradizioni della cultura italiana. A osservar certe faccenduole che avvengono nei non beatissimi regni dei Ministeri italici, par d'essere nel mondo della luna!

Sta di fatto che il Carta — bibliotecario della *Nazionale* di Torino — aveva, tre mesi sono, chiesto quattro mila lire al Ministero della Pubblica Istruzione — che oggi potrebbe opportunamente intitolarsi della Pubblica Distruzione — per sopperire alle spese di certi lavori necessari ad assicurare la famosa Biblioteca da qualsiasi pericolo d'incendio causabile dalla condutture elettrica.

La detta richiesta di quattromila lire non era d'altra parte, che la conseguenza d'una relazione del senatore Blaserna intorno, appunto, ai pericoli che i sistemi d'illuminazione elettrica possono originare ed ai mezzi più opportuni per evitarli.

In qualsiasi paese del mondo — non esclusi i tanto diffamati Ottentotti se ci avessero una biblioteca — il Governo avrebbe subito provveduto se non per amore della cultura, a scanso, almeno, di responsabilità.

Ma in Italia si procede diversamente. Trattandosi di riforme ai colletti delle tuniche, alle bande dei pantaloni degli ufficiali e dei fantaccini, si trovano subito le centinaia di migliaia di lire necessarie a dare esecuzione a così nobili deliberati dei Consigli di guerra ecc. Per una biblioteca.... Peuh!

Intanto la biblioteca di Torino è bruciata, in attesa delle quattromila lire da prelevarsi sul bilancio del *Minerva*.

Ma il bilancio, così, è consolidato e restano salvi gl'intangibili diritti della burocrazia.

Il resto è di competenza dei pompieri....

***

Il coccodrillo parlamentare.

Commemorandosi alla Camera — nella prima seduta dopo le vacanze natalizie — Giuseppe Zanardelli s'è levato a parlare in nome del governo l'on. Giolitti.

L'eloquenza del deputato di Dronero e presidente del Consiglio dei ministri è stata, in quest'occasione, anche più del solito misere-

volmente gelida. Il Giolitti ha cercato di mostrarsi intimamente e realmente commosso per la perdita subìta dalla Camera e dal partito costituzionale.

Ma alla sua parola è mancato quel calore, quella vitalità che sono la migliore dimostrazione d'un sentimento veramente provato, d'un convincimento solidamente maturato.

Come infatti avrebbe, con diverso eloquio, potuto commemorare Zanardelli quel Giolitti che — avido di riafferrare il potere — dopo essersi servito dello statista bresciano per ricomparire sulla scena politica, lo aveva ignobilmente abbandonato, e poi — presane l'eredità con volpina arte — aveva ostentato di buttare a mare, come inutile zavorra, quei progetti di legge, tutte quelle riforme che formavano il caposaldo del programma del defunto?

Vero e sentito omaggio alla memoria del l'uomo politico scomparso avrebbe dato il cinico successore riaffermando le parti più vitali ed essenziali di quel programma, che ancora attendono d'esser tradotte in realtà.

Giolitti, tacendo del resto, s'è limitato ad un augurio per la riforma giudiziaria. Poi, ha finito di piangere sulla salma dell'amico e del commilitone politico...

Chi può crederci?

La storiella del coccodrillo che piange l'uomo dopo averto ucciso, diviene fatto palpabile nella Camera italiana, per tutto demerito del ministro Giolitti.

Sempre la questione della casa di Dante

Durante i lavori di demolizione per ricercare la casa Dante è stata rinvenuta questa lapide — sfortunatamente mutilata — e che dai caratteri si arguisce risalire ad un secolo appena dopo la morte del Poeta.

SU QUESTA PIETRA LISCIA
IL POETA DIVIN FECE LA

Le induzione dei dotti competenti — come il paleografo Dorini, il cav. Carocci, l'archeologo cav. Pietro Gori — sono le più apposte per quanto riguarda il completamento della parte epigrafica consunta dalla feroce ala del tempo. Il Dorini propenderebbe a credere che su quella pietra il poeta facesse la *Commedia*, il Carocci la *Monarchia* il Gori, la *Vita Nova*: noi propendiamo a credere che vi facesse la *questio de aqua*.

Politica municipale

Ormai tutti sanno, se non altro per la lettura dei numerosi programmi elettorali che si vengono esponendo in questa stagione, quali dovrebbero essere le funzioni del Comune, affinchè rispondesse alle moderne esigenze sociali. Senonchè per costruire abitazioni igieniche con pigioni miti per le classi umili, per mandare ai bagni e alla montagna i fanciulli poveri, scrofolosi o rachitici, per fondare ospedali che abbiano i requisiti voluti dalla scienza e dalle supreme ragioni di umanità, per dare la refezione scolastica gratuita a tutti gli alunni poveri, custodirli ed assisterli nelle ore e nei giorni in cui la scuola non è aperta all'insegnamento, per sopperire alle necessità più impellenti di tanti infelici, per fare insomma tutto quello che dovrebbero fare gli enti pubblici, affinchè non si dica con tutta ragione che la società nostra è un cumulo di ingiustizie, di privilegi e di iniquità, occorrono dei quattrini, molti quattrini. E dove andarli a pigliare?

Coll'attuale sistema tributario locale, così circoscritto, così deficiente e così meticolosamente vincolato al beneplacito delle autorità tutorie e governative, non è possibile cambiar rotta nel l'indirizzo economico-amministrativo dell'azienda comunale senza andare incontro ad un fallimento certo. D'altra parte le riforme sociali si impongono, e si impongono in modo così imperioso che è forza por fine una buona volta agli indugi.

Due sono le fonti economiche cui devesi ricorrere per mettere i Comuni in grado di attuare le riforme desiderate: le imposte, il cui gettito deve essere regolato da un più razionale sistema tributario, e la municipalizzazione dei pubblici servizi, che saviamente applicata, può raggiungere il duplice scopo di migliorare i servizi stessi e di fornire un nuovo campo di risorse finanziarie all'amministrazione comunale.

Non accenniamo della municipalizzazione che è questione complessa; diciamo brevemente della prima fonte di risorse finanziarie comunali.

Chi ha appena una superficiale conoscenza del nostro sistema tributario locale, e lo mette a confronto con quello in vigore presso altre nazioni più civili e progredite dell'Italia, si convincerà facilmente dei vizi organici, delle gravi imperfezioni e delle manifeste ingiustizie che presenta il nostro sistema. Basta riflettere a questo fatto solo, che il principale gettito delle imposte locali nei Comuni urbani, quello cioè che costituisce, per così dire, la spina dorsale del bilancio, è dato da un'imposta indiretta odiosa, dal dazio consumo, che gravita in misura sproporzionata e preponderante sulle classi povere. E dicesi in misura sproporzionata e preponderante, giacchè è ormai risaputo come in Italia il costo del vitto raggiunge l'85 per cento della media dei salari, per cui è specialmente il povero che risente le gravi conse-

guenze del dazio consumo, dovendo spendere nel vitto la maggior parte dei suoi limitati guadagni.

E mentre nei Comuni chiusi la riscossione di questa barbara imposta esige che il cittadino, al varcare della linea daziaria, mostri la sua valigia ai doganieri municipali e si lasci perquisire come un malfattore, nei comuni aperti è sancita la più enorme e sfacciata iniquità tributaria, per la quale il povero che è obbligato ad acquistare un litro di vino alla volta per la sua famigliola, paga il dazio consumo di minuta vendita, laddove gode allegramente dell'esenzione il benestante che è in grado di acquistare una quantità non inferiore ai 25 litri per volta, o che può permettersi il lusso di pigiare l'uva in casa. E' dunque l'imposta progressiva alla rovescia questa del dazio consumo: chi più possiede, meno o nulla paga.

Ai gravissimi difetti di simile imposta indiretta vogliònsi aggiungere quelli non meno gravi delle imposte dirette, limitate grettamente entro minimi e massimi irrazionali ed assurdi, che non permettono nessuna elasticità al bilancio comunale, come si ravvisa nella tassa d'esercizio e nell'imposta locativa, oppure nemmeno sostanzialmente definite, come verificasi nell'imposta di famiglia, che è appena accennata di nome nella legge, mentre la determinazione della misura e della modalità del tributo è lasciata completamente all'arbitrio delle autorità provinciali, troppo spesso dominate da preconcetti egoistici o da opinioni retrograde. Aggiungansi ancora certe tasse dannose agli interessi della nazione, come quella sul bestiame, che nei Comuni rurali si risolve in un grave ostacolo allo sviluppo dell'agricoltura.

E per colmo abbiamo l'insaziabile voracità dello Stato, che tutto carpisce, persino la metà parte della minuscola tassa sulle biciclette, che pure a rigor di logica dovrebbe essere considerata alla stessa stregua della tassa sulle vetture, colle quali le biciclette hanno somiglianza, per non dire identità di natura e di scopi, mentre poi è venuto di mano in mano accollando ai Comuni una infinità di spese, che razionalmente dovrebbero stare a carico dell'erario. Così ad esempio i municipi sono obbligati a pagare la metà stipendio delle guardie di pubblica sicurezza (ora guardie di città), e fornir loro l'alloggio, mentre esse dipendono completamente dallo Stato, sono obbligati a dare i locali e il materiale scientifico per le scuole secondarie, e a pagare la metà stipendio dei professori insegnanti nelle scuole tecniche, mentre l'istruzione è impartita dallo Stato, ed a suo esclusivo vantaggio sono devolute le tasse scolastiche; sono obbligati a fornire i locali e il mobilio per le preture e i tribunali e corrispondere una indennità d'alloggio ai pretori, mentre le tasse di bollo e registro per le sentenze e per gli atti giudiziari che in Italia sono veramente enormi, vanno a tutto profitto dello Stato, dal quale dipende anche tanto la magistratura che il personale di cancelleria.

È insomma uno strano e ibrido impasto di disposizioni, che fanno a pugni con la logica più elementare e col senso comune e che hanno per unico scopo di esonerare lo Stato da spese, che dovrebbero stare a suo carico per la natura del servizio cui provvedono, e addossarle invece ai Comuni, le cui finanze, già stremate, sono ormai divenute insufficienti per provvedere adeguatamente a quei servizi, che si ritengono proprii degli enti locali, e che in questi ultimi tempi hanno assunto di mano in mano sempre più vaste proporzioni.

E per riparare a tutto ciò non bastano, i timidi propositi: occorre brandire con coraggio il piccone e la scure; bisogna far *tabula rasa* per rifabbricare *ab imis fundamentis*: i mezzucci, i piccoli spedienti non servirebbero a nulla, o farebbero l'effetto di un farmaco a dosi omeopatiche sopra un infermo tormentato da una febbre di 40 gradi! Soltanto una riforma radicale, che abbia per base l'abolizione completa di quegli odiosi tributi che colpiscono il necessario alla vita e l'autonomia fiscale da accordarsi ai Comuni potranno dare dei resultati veramente benefici.

Se non che ciò mostra ad evidenza come le questioni cosiddette municipali siano anch'esse in sostanza questioni eminentemente politiche.

d. b.

Le otto ore

La giornata di otto ore di lavoro, adottata fin dal 1856 nella Vittoria in Australia, è oramai divenuta una riforma così urgente e così necessaria che essa oggi forma, si può dire, il caposaldo, il pernio di tutte le riforme sociali chieste dai lavoratori organizzati.

Dopo la risoluzione presa nel 1884 dalle *Federates-Trades* di Chicago, d'imporre, cioè, la giornata di otto ore, e dopo la riunione di Boston nel 1889, le *Trades-Unions* inglesi ed infine tutti i congressi socialisti ed operai del mondo si dichiararono esplicitamente favorevoli ad otto ore di lavoro.

Ed oggi la pretesa operaia si rinnova di anno in anno nella giornata del 1° Maggio che è, si può dire, sorta esclusivamente per ottenere questa limitazione obbligatoria di lavoro.

La limitazione di lavoro, imposta per legge, sarà indubbiamente di grandissimo vantaggio al miglioramento delle condizioni fisiche ed intellettuali non solo, ma favorirà anche l'incremento della produzione.

In Italia — la nazione più arretrata in fatto di commerci e d'industrie — non si è ancora

voluto comprendere la necessità di questa riforma sociale. L'abuso barbaro di far lavorare gli operai anche fino a sedici ore del giorno non è affatto cessato; e l'unica proposta di limitazione delle ore di lavoro fu fatta nel disegno di legge *sul lavoro delle donne e dei fanciulli* presentato il 2 dicembre 1900 dall'on. Carcano alla Camera dei deputati (1).

Ma è una limitazione enorme perchè giunge dalle 11 alle 12 ore.

Perciò crediamo che sia dovere non solamente delle organizzazioni operaie ma anche di tutti quanti, senza distinzione di partito, hanno a cuore le condizioni dei lavoratori di farsi vivaci propugnatori delle otto ore di lavoro.

Lo sappiamo, il nostro non è un paese ove siano possibili delle serie e vive agitazioni. Se se ne esclude quella pel suffragio universale che ci portò ad una monca riforma elettorale nel l'82 i cui pochi effetti furono smozzati dalla legge di revisione straordinaria del 1894, nessun'altra agitazione (divorzio, antimilitarismo, lavoro delle donne e dei fanciulli ecc.) è giunta mai in porto. Ciò forse per la ragione che tutte le volte che ci accingiamo risolutamente a medicarci qualche piaga ci accorgiamo che per tutto il nostro corpo ve ne sono ancora tante e tante da non sapere più ove sia più utile e necessario incominciare la cura.

Basterebbe, però, che tutti se ne occupassero un poco perchè la necessità di questa riforma venga meglio compresa e, quindi, più presto attuata. Cosa non molto difficile poichè non richiederebbe da parte dello Stato nessun sacrificio di danaro.

***

Vediamo intanto rapidamente quali utili effetti si avrebbero dall'applicazione per legge di questa riforma.

Gli operai costretti a lavorare tredici, quattordici ed anche sedici ore della giornata producono poco e male.

È cosa indiscutibile che l'eccessivo lavoro — quello specialmente lungo — porta allo strapazzo ed allo sfinimento. Inoltre è anche indiscutibile che più uno lavora e più deve riposarsi onde ristorare sufficientemente le proprie forze.

Oggi invece nel lavoro succede precisamente il contrario. L'operaio appunto per essere obbligato a lavorare quotidianamente per 13-14 o 16 ore, deve anche riposarsi di meno di quello che potrebbe se lavorasse 8 od anche 10 ore del giorno.

Di qui ne viene come necessità che l'esaurimento fisico, non potuto riparare giornalmente col necessario riposo, porti all'indebolimento continuo dell'organismo umano.

Non solo; ma l'operaio, sempre per l'eccessivo lavoro, non ha nemmeno dopo il pasto quel riposo necessario alla digestione. Quindi maggiore esaurimento dell'organismo umano che, per il suo indebolimento, lascia libero campo a tutte le malattie.

Ora si dica; può un uomo debole, malato produrre in tredici ore quella stessa quantità e quella stessa qualità di prodotto che può dare in otto ore un uomo sano, forte e robusto?

La scienza ha oramai dimostrato da un pezzo che in otto ore si può benissimo fare il lavoro che si fa oggi in tredici o quattordici ore e le statistiche stanno a dimostrarcelo troppo esaurientemente perchè sia possibile oppugnare la cosa. Che la qualità del prodotto poi sia migliore basta avere in testa un po' di cervello per convincersene.

Ed ecco quindi i vantaggi che si avranno dal l'applicazione per legge delle otto ore.

I proprietari otterranno con minor tempo una produzione maggiore e migliore.

Gli operai potranno riposare abbastanza per ristorarsi dal lavoro — e così preservarsi anche dalle malattie a cui ora vanno soggetti — e potranno avere pure il tempo per occuparsi della loro educazione e di quella dei loro figliuoli.

Per questo le otto ore di lavoro sono destinate a trionfare. Ed infatti questa giusta pretesa ha fatto in breve grande cammino acquistando ovunque adesioni e simpatie.

Ma bisogna pure fortemente volere.

OLIVIERO ZUCCARINI.

(1) Lasciamo da parte il disegno di legge presentato dal gruppo parlamentare socialista in contrapposto a quello dell'on. Carcano perchè non ebbe alla Camera alcuna fortuna. In esso si chiedevano sei ore giornaliere di lavoro pei minorenni di età inferiore ai 18 anni, ed otto ore pei minorenni dai 18 ai 20 anni.

JOLANDINA

Togliamo dal *Corriere della sera* le seguenti interessantissime notizie riassuntive di un lungo articolo precedentemente pubblicato dal *Giornale d'Italia*:

Ieri sera la principessina Jolánda al Quirinale, mentre passeggiava coll'istitutrice miss Dikens, volle visitare il corpo di guardia. La bambina e la miss si arrestarono dinanzi alla bandiera che è esposta fuori del corpo di guardia della quale la piccina volle toccare il drappo colla minuscola manina inguantata; poi entrambe si avvicinarono alla porta del corpo di guardia; ma la sentinella le fece fermare. Si avanzò subito il caporale di turno che domandò:

— Chi devo annunciare all'ufficiale?

— Sua Altezza Reale la principessa Jolanda.

Tosto si presentavano il capitano Perlo e due tenenti.

— Sua Altezza desidera visitare il corpo di guardia — disse agli ufficiali la miss. E la bella bambina, alla quale mancano quattro mesi a compiere i tre anni, volle vedere tutto e sapere la ragione di tutto. Gli ufficiali le furono premurosi di schiarimenti su quanto la piccina chiedeva. Sopra un tavolo si trovava una pagnotta di pane della truppa scuro.

— E' questo il pane dei soldati? — chiese la principessina. — Desidero di assaggiarlo.

I presenti cercarono di dissuaderla, ma la graziosa principessina insistè e mangiò un pezzo di pane di munizione, mostrando di gustarlo. Arrivata nella sala della Torre che sta all'angolo del palazzo presso la gradinata, volle affacciarsi a un finestrino. Arrivata presso la porta dove si trova la rastrelliera dei fucili mostrò vivo desiderio di vedere com'erano fatti. Il tenente Chiericozzi ne prese uno e glielo fece osservare in tutte le sue parti esterne. Quando il tenente ebbe finito, la bambina domandò:

— E come si fa a sparare?

Il tenente le mostrò il modo di caricare l'arma e la fece scattare due o tre volte naturalmente senza cartuccia.

— Voglio provare anch'io — disse la principessina. E toltosi il guanto cacciò il piccolo indice della destra sul grilletto e aiutata dal tenente fece scattare l'arma ridendo con viva compiacenza.

MARATTINO

Un repubblicano di Quaracchi — il cittadino Aristogitone Scarlatti — mi manda una lettera molto confidenziale ma che prega sia pubblicata nel « bruscolo » *perché — dice lui — malgrado il suo carattere intimamente familiare, ha in sè un'eccellente base di propaganda politica. Ed io la pubblico, ma.... soltanto per avere il modo di poter dire liberamente e pubblicamente il mio parere sull'argomento all'amico Aristogitone. Ed ecco la lettera:*

Caro *Vamba*,

Io ho un bambino di dieci mesi. Mia moglie voleva mettergli nome Fernando, ma io che odio tutto ciò che puzza di medioevo (sia pure addolcito con la cioccolata del Giacosa) volli ch'ei si chiamasse Marat.

Tu mi dirai: — E chi se ne strapreoccupa? Ma io ti rispondo che la cosa è interessante per tutti noi repubblicani perchè il mio piccolo Marat, non faccio per dire, è veramente un *enfant-prodige* del quale il nostro partito deve andare orgoglioso e che merita di esser messo in pubblico dalla nostra stampa.

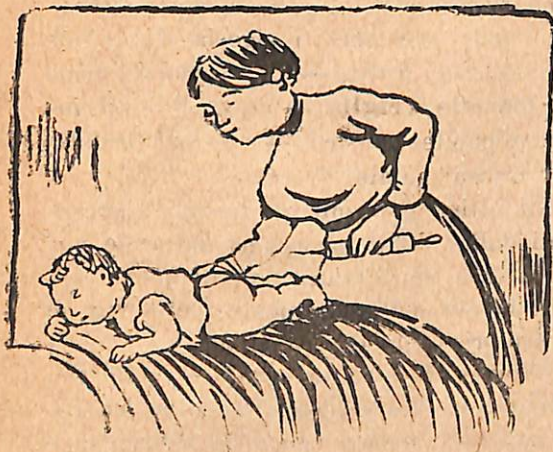
Ti confiderò dunque alcuni aneddoti della sua tenera, sì, ma già nelle lotte politiche indurita esistenza, perchè tu li illustri convenientemente nel *Bruscolo* a onore e gloria del nostro ideale.

E in questo proposito incomincerò col dirti che, fin dai primi giorni della sua vita, il mio Marattino, attaccandosi al materno capezzolo fece la sua professione di fede balbettando queste precise parole:

— Cara mamma, ti prego di leggere tutti i giorni qualche pagina di Mazzini: perchè io voglio che si dica un giorno ch'io succhiai l'amore all'ideale repubblicano col latte materno.

Un'altra ancora.

Un mese fa aveva un po' d'indigestione. Mia moglie si apparecchiò subito.... a fargli quel

servizio che i medici ordinano in questi casi quando non ricorrono al purgante. Ebbene: Marattino, stando disteso bocconi sul letto, uscì in questa frase che è un bisticcio pieno di repubblicana filosofia e che prego consacrare alla storia:

— Ora che son piccino lascio fare. Ma intendiamoci: io non ammetto altro.... *sovr'ano* che il popolo!

E a proposito di malattie.

Un'altra volta egli aveva gli scioglimenti.

Nel pieno esercizio delle funzioni di quei giorni egli confidò alla madre questa preziosa riflessione:

— Io sono indignato di questo incomodo, tanto più che lo *scioglimento* è un iniquo espediente cui ricorre l'arbitrio per impedire le libere manifestazioni popolari, e aggiungi che, *more solito*, non si son dati neanche i tre squilli.... Basta! Portami, per piacere, un giornale monarchico....

Senti quest'altra.

Un altro giorno, stando sul letto con la madre, si mise ad ammassare i guanciali l'un sull'altro, e richiesto dello scopo di quei suoi sforzi rispose asciutto:

— Mi esercito a far le barricate.

Sentine un'altra.

Una volta gli dette nell'occhio una sciarpa rossa che sua madre aveva rinnovata proprio in quel giorno.

Egli vi si attaccò con indicibile entusiasmo e stringendola nella sua manina intonò la chiusa della celebre romanza del Rotoli: .....« *E mia sposa sarà la mia bandieeeeera!* »

Che più?

Un giorno, mentre sua madre lo conduceva a spasso (incominciava allora a muovere i primi passi), vide due scarpe con gli speroni e vi si buttò sopra gridando:

— Abbasso le spese improduttive!...

Come vedi, il fenomeno di questo bimbo repubblicano merita di essere conosciuto e credo che il parlarne nei giornali possa sollevare nel pubblico un grande sentimento di simpatia non dico verso la mia famiglia ma eziandio verso le istituzioni che essa vagheggia. Credimi sempre tuo

ARISTOGITONE SCARLATTI

Gli rispondo subito e molto francamente. A me un padre, di qualunque partito egli sia, che va a mettere in piazza le sue vicende domestiche con intenti politici pare un perfetto imbecille fatto apposta per offendere nel tempo stesso il senso comune e anche quel sentimento di lieta e affettuosa reverenza che deve inspirare in tutte le persone ammodo la soave innocenza infantile.

Le avventure di Marattino sono dunque destinate semplicemente a far ridere alle spalle del cittadino Aristogitone non solamente tutti i monarchici di questo mondo, ma eziandio tutti i repubblicani di buon senso.... ai quali dirò, per loro consolazione, che di Aristogitoni, fortunatamente, non ne esiste che uno — quello che io ho voluto oggi condannato alla berlina nelle colonne del *bruscolo*.

IN MEMORIA
DI UN VECCHIO EDUCATORE

In la mente m'è fitta ed or m'accora
la cara e buona imagine paterna.

Lo ricordo con commozione intensa, quel vecchio vigoroso e benigno. Ancor mi sembra d'udire le lievi cadenze della voce, voce mitissima che non mi accadde mai di sentire inasprita nei tre anni che lo ebbi a maestro nel *Cicognini* di Prato, negli anni seguenti in cui Egli continuò ad onorarmi e confortarmi della sua veneranda amicizia, quando, volentieri, nella memoria che ebbe fervida e lucida quant' altri mai, s. abbandonava a ricordare tempi andati e rinnovava, quasi, la sua vita intellettuale e sembrava accendersi di forza nuova nella persona aitante, ricordando la lunga, infinitamente lunga, schiera di allievi da Lui educati in quaranta anni d' insegnamento che furono quaranta anni di apostolato civile.

Or sono pochi giorni — dopo avere invano ricercato in cospetto al mare viareggino nuovi elementi di vigoria alla salute che — d'un tratto — gli era venuta meno — **Ismaele Triglia** — il vecchio ed indimenticabile maestro — s'è spento nella sua Lucca natale.

Gli ultimi momenti gli furono amareggiati dalla feroce pervicacia del prete cattolico, che tentò (vano tentativo) di strappare la più bella pagina di quella vita di lavoratore operoso e modesto.

Il buon Maestro era stato — nella sua giovinezza — sacerdote. Poi, alla sua coscienza — che mai seppe la menzogna e conobbe la doppiezza — il dogma della Chiesa ripugnò.

All' ipocrisia di continuare un ministero, avendo perso la fede nei principî e nei fini che lo animano, preferì l' aperta manifestazione del suo convincimento.

Ed uscì dalla Chiesa romana: il libero pensiero lo ebbe tra i suoi più ardenti fautori; la democrazia — pur non militando Egli in alcuna frazione — tra i suoi amici costanti.

Non per questo le speranze della pretaglia cattolica si svigorirono. Al varco della morte essa attendeva il ribelle ed assediò il suo letto, usò d' ogni seduzione: il vescovo stesso tentò lo sfregio supremo a quella coscienza illibata.

Tutto s' infranse contro la virtù adamantina di quel cuore. Ed allora la nequizia dei ministri dell' Evangelo si rivelò nella sua orrida deformità. Non si era potuto riafferrare l' anima del ribelle: si volle offenderne la salma. La casa dell'eretico fu abbandonata e fatta abbandonare —

come un luogo d'infamia. Nessuno dei parenti vegliò il cadavere di chi li aveva istituiti eredi: non una barella per accogliere l'Educatore: avvolta in un lenzuolo, la salma fu trasportata al cimitero, quasi di soppiatto, seguita da due amici, mentre, folta, la nebbia incombeva sulla città del *Volto Santo*.

Ismaele Triglia fu buono e largamente benefico: non un dolore da lui conosciuto — che subito non tentasse di lenire; non una miseria che — rivelatagli — Egli non consolasse.

Ed in morte ogni dolcezza gli fu negata: l' odio della Curia lo perseguì sino al momento supremo, volle oltraggiarlo anche al di là della morte...

Povero e buon Maestro!

Con me lo ricorderanno — ricordo fatto d' amaro rimpianto — quanti, essendo stati suoi alunni, impararono da Lui, insieme con i primi rudimenti della scienza, che la vita è missione di battaglia contro ogni menzogna, contro ogni ingiustizia.

GIUSEPPE MEONI.

I FATTI DI GARIBALDI cantati in ottava rima al popolo Italiano.

Lunedì scorso, nella sala del Circolo Filologico, letteralmente stipata di un elettissimo pubblico nel quale prevaleva l' elemento intellettuale femminile, il Prof. Tito Zucconi lesse la seconda parte del poema popolare di Garibaldi, da lui ideato con criteri affatto nuovi nella storia della moderna letteratura. Questa seconda parte che riassume le gesta dell'Eroe in America, e cioè le pagine meno note della sua straordinaria esistenza, è una felice continuazione dell' opera considerevole alla quale l' autore si è accinto e meriterebbe di essere illustrata canto per canto.

Non ci è consentito dalla aridità di un cenno di cronaca, qual'è quello che ci prefiggiamo di dar qui ai lettori, che di riassumere le fuggevoli impressioni della lettura e dovendo, per forza, esser sintetici diremo che solo lo Zucconi ha condensato con tratti michelangioleschi le grandi audacie del Capitano, senza trascurare di porre accanto alla epica la parte idilliaca di una biografia indefettibile. Il Canto sesto, primo di questa seconda parte, ha note umane, dolcissime, passionali che strapparono al pubblico, malgrado la freddezza imposta dall' etichetta dell'ambiente, applausi unanimi e fremiti di commozione visibilissimi in più di un occhio dolcemente provocante di gentile signora.

Noi non vogliamo fare della critica, ma soltanto registrare impressioni e dobbiamo riconoscere a questo nostro poeta, a cui gli anni di un'età matura non hanno tolto il vigore della giovinezza, l' alto merito di aver scritto delle ottave, — delle ottave diciamo — nelle quali vibra un anima di innamorato della grandezza patria e dell' arte. Ma il pregio peculiare di questo poema sta nella semplicità dei mezzi adoprati, nella sapiente modestia dei colori dei quali è ricca la tavolozza del pittore-poeta, nella purezza toscana della locuzione e nella semplicità del verso. Non lenocinio rettorico mai, neppure nelle più difficili descrizioni, non la sopraffazione classicamente pedante delle immagine, ma sempre l' ottava del buon tempo, l'ottava cara al popolo, dal Tasso al Sestini, fluida ed armoniosa e accessibile a tutti e, quel che più conta, mai stucchevole, nè pedestre. La direste improvvisata a veglia in una di quelle grandi taverne nelle quali si compiacevano spesso oziare giocondamente Macchiavelli e Michelangiolo, Burchiello e Messer Valori. Tratto tratto guizza nel poema il lampo di un' idea politica e sociale, lampo soltanto, ma che l' autore dice e pensa secondo che il XX secolo esige, senza i monotoni rimpianti del passato, senza la cattedratica posa di chi scrive con i rimpianti e i corrucci della giovinezza perduta o con la pretesa di far servire le muse alla propaganda

Ora il Prof. Zucconi si accinge a costruire la parte più difficile del suo edificio poetico con la narrazione delle gesta dell'Eroe in Italia. Egli avrà dinanzi a sè più vasto e sublime orizzonte e ad un tempo difficoltà maggiori da superare. Ma egli deve aver agli orecchi l'applauso scrosciante che accolse la chiusa della sua lettura, le calorose attestazioni che uomini di ogni partito gli tributarono e dovrà sentirsi incoraggiato a concludere l'opera così facil-

mente iniziata anche dalla tacita, ma eloquente espressione di tanti volti gentili di belle signore e signorine che seguirono senza ombra di stanchezza la sua lettura. Ed alle muse ideali, di classica memoria, nel silenzio del suo studiolo, dove ei pensa e lavora, potrà sostituire tante muse vive e rigogliose, tante liete immagine da trarre ispirazione sublime alla sua eletta fatica. E nello sfondo di questa delicata visione, il biondo Eroe parrà ripetergli, come un giorno, con tuono di dolce comando: Avanti Tito! Avanti! Tu costruisci il monumento forse meno imperituro e meno calunnioso di me e de' miei che non seppe finora scolpire scalpello d'artefice industre, poichè tu vivesti meco le ore più belle della mia e della tua non inutile vita. Avanti!

O. M.

Un periodo di storia comunale
IN FIRENZE

Nell'ultimo numero dicemmo di aver passato in rassegna, nelle linee generali e per sommi capi, la azione dei consiglieri repubblicani nei tre anni durante i quali sedettero nell'aula dei duecento. Oggi passeremo ad altro periodo della nostra storia comunale e come fummo sereni nella precedente narrazione, lo saremo ancora, essendo nostro precipuo intento di sottoporre, sia pure in modo riassuntivo, al giudizio imparziale e coscenzioso della cittadinanza fiorentina l'opera molteplice e diversa dei rappresentanti dei vari partiti.

Prima, però, di passare a questa seconda parte del nostro lavoro, dobbiamo ancora ricordare come fosse principalmente per l'insistenza dei nostri amici che, dopo tanti anni e tante precedenti inutili richieste, potè alfine esser tolta quella piccola, ma pur incomprensibile vergogna che obbligava i cittadini che si valevano dell'omnibus nei giorni festivi, a pagare un soldo di più alla Società esercente. Piccola vergogna, ripetiamo, ma lucrosa speculazione a danno specialmente di coloro che, costretti durante la settimana a continuo e deprimente lavoro, si prendevano nei giorni di festa il lusso di lasciarsi qualche volta trasportare dal desiderio di una passeggiata, senza troppo stancarsi.

Ma riprendiamo il filo.

***

Elezioni parziali del Giugno 1902

Negli ultimi tempi che precedettero le elezioni parziali amministrative del 1902, i consiglieri repubblicani — i quali avevano pur sempre dato prova di una esemplare fedeltà al programma dell' Unione dei partiti popolari — venivano spesso fatti oggetto di sarcasmo o di rimprovero dal giornale socialista *La Difesa*, che or ne deplorava la insussistente fiacchezza, or lamentava ch'essi non si preoccupassero troppo della mancata nomina di un Sindaco effettivo dopo la *volontaria* rinunzia del Marchese Pietro Torrigiani.

Quale fosse l'intento a cui, con tali ingiustificati attacchi, mirava la *Difesa*, mal si comprendeva e meno ancora si spiegava come si trovasse in mirabile accordo con la *Nazione* nel qualificare i nostri amici come *cosiddetti consiglieri popolari*.

Eppure essi avevano dato prove continue ed esaurienti, non solo di attività, di zelo e d'intelligenza ma di fedeltà al programma, fino al punto di sostenere in Consiglio non soltanto la concessione del sussidio alla Camera del Lavoro, istituzione preferita dei socialisti, ma altresì di non voler subordinata tale concessione a dichiarazioni che offendevano la dignità e, ad ogni modo, vincolavano la libertà di azione di quell' istituto.

Ma nè tutto questo, nè il fatto, anche più saliente, di aver rivendicato al partito socialista, in occasione delle dimissioni del suo unico rappresentante in Consiglio, il diritto di giudicare l'opera dei suoi ascritti, valse, pur troppo, a conquistare, non diremo il plauso e molto meno la riconoscenza, ma neppure l'approvazione della *Difesa*, la quale giunse persino a fare delle intimazioni ricordando ai consiglieri repubblicani che se essi sedevano a Palazzo Vecchio, lo dovevano esclusivamente al numero preponderante di voti dati loro dai socialisti. Ed intanto, affermando cosa non vera, si facevano ricircolare sommessamente fra i compagni voci ingiuriose per il partito repubblicano, il quale, dicevasi, non aveva, nelle elezioni del Giugno 1899, votato compatto la lista dell' Unione dei partiti popolari, tantochè, si ripeteva, mentre erano entrati in Consiglio 7 repubblicani, un solo socialista, il prof. Aglietti, aveva potuto entrarvi.

Naturalmente questi attacchi e queste sommesse ingiurie ad arte e prudentemente propalate, non potevano giovare alla coesione dei partiti popolari e se da un lato i repubblicani si sentivano colpiti in ciò che formava e forma il sentimento più nobile di un uomo e di un partito, la dignità, dall'altro si giungeva ad ingenerare nell' animo della massa socialista, pronta a credere, ma non a controllare, il dubbio ed il sospetto sulla lealtà indiscutibile del partito repubblicano.

E quanto fossero destituiti di fondamento e disgustevoli gli attacchi della « *Difesa* » ai nostri amici sedenti nel Consiglio del Comune e quanto false, offensive e calunniose le propalate voci di slealtà del partito nostro nell'elezioni del 1899, lo prova, per i primi, la rassegna serena e scrupolosa da noi fatta nei numeri scorsi dell' opera assidua, costante ed efficace spiegata dai consiglieri repubblicani, e per le seconde il fatto che tanto altri candidati repubblicani, quanto la maggioranza di quelli socialisti non eletti nel 1899, rimasero soccombenti per pochissimi voti. Ciò che non è certo avvenuto nelle elezioni del 1902, nelle quali la differenza fra alcuni degli eletti socialisti ed altri pure eletti e rimasti a terra, del partito stesso, raggiunse parecchie centinaia di voti; ciò che, volendo malignare, lascerebbe supporre che i socialisti non avessero votato compatti la lista del proprio partito.

Tutto questo noi non abbiamo voluto ricordare

Sempre la questione della casa di Dante

Da una xilografia dell'epoca recentemente scoperta dal cav. Pietro Gori e che noi riproduciamo risulterebbe che Dante non ha mai avuto una casa vera e propria, servendosi egli di una abitazione portatile per sfuggire fin da allora ai terribili entusiasmi della classe dirigente fiorentina.

---

perchè si sentisse il bisogno di giustificare gli amici nostri ed il nostro partito da accuse o da sospetti che non possono giungere a toccare nè gli uni nè l' altro, ma lo abbiam fatto per rilevare come ad opera specialmente della « *Difesa* » d' allora, si fosse voluto creare un ambiente di diffidenza e di discredito e, conseguentemente, porre un serio ostacolo alla stabilità ed alla coesione dell'Unione dei partiti popolari.

Fu per questo, nonchè per i precedenti dissensi manifestatisi rispetto all'azione dei radicali, e per la dichiarata intransigenza dei socialisti, che l'Unione suddetta, già minata nell'occasione dell'elezione politica del collegio di S. Giovanni, in cui nonostante l'azione conciliatrice dei repubblicani, non fu possibile l'accordo, venne a sfasciarsi con quel profitto che tutti sanno o con la più grande soddisfazione delle consorterie vecchie e nuove della nostra città.

***

Creato questo stato di cose e, come abbiam detto, dichiarata l'intransigenza da parte dei socialisti, i tre partiti repubblicano, socialista e radicale scesero in campo separatamente nell'elezioni parziali del 1902.

Il partito repubblicano, naturalmente, fece comprendere che, qualora il corpo elettorale si fosse mostrato totalmente avverso ai suoi nuovi candidati, avrebbe, come logica conseguenza, considerato un tal fatto quale condanna dell'opera spiegata dai consiglieri repubblicani nei tre anni precedenti e quindi, in omaggio alla volontà del popolo, avrebbe fatto ritirare dal Consiglio anche i rappresentanti che ne facevano parte, non potendovi essi rimanere dignitosamente dal momento che, essendo stati eletti col generale consenso della parte popolare, avessero sentito di non esserne più i diretti rappresentanti.

***

E' vero che nei pubblici comizi gli oratori socialisti andavano sbraitando che l'intransigenza loro era dovuta al fatto che il partito socialista, non avendo più alcun rappresentante nel Consiglio del Comune, era necessario ch'esso lottasse da solo per ottenere sicura vittoria e che ciò non poteva destare le suscettibilità dei repubblicani ; ma contemporaneamente si attaccavano altresì e si cercava di porre in ridicolo i postulati del programma e le intenzioni del partito repubblicano, mentre, per meglio convincere la massa popolare a votare esclusivamente i nomi dei candidati socialisti, si riprendeva con maggiore intensità, sempre però sommessamente, la ingiuriosa accusa di slealtà e si diceva che l'unione non era prudente farla nemmeno coi repubblicani, perchè si temeva ch'essi ripetessero il giuoco del 1899, appropriandosi i voti dei socialisti ma non concedendo a questi che una sola parte dei loro, in modo da farli rimanere a terra.

E poichè la calunnia è un venticello..., con quel che segue, avvenne che un po' di presa la facesse.

***

Quali furono i risultati delle elezioni parziali del 1902, ognun lo sa. Radicali e repubblicani furono battuti. I socialisti, con una votazione che meravigliò tutti, loro compresi, furono eletti in numero di dieci, i più dei quali nella maggioranza.

(Continua) YPSILON.

****

Libri nuovi....

PROF. GIUSEPPE DI DÒMIZIO — *Il pensiero di Giovanni Bovio nella filosofia, nell'arte, nella politica*, Napoli, Luigi Pierro, 1904.

Convinto che esista « una concezione filosofica, gigantesca e originale » di Giovanni Bovio, l' Autore di questa sintetica monografia, dettata qua e là con soverchia fretta e talora con forma troppo visibilmente apologetica, s'accinge a studiare il pensiero filosofico, artistico e politico dell'Uomo la cui morte levò sì alto compianto.

Così, dalle prime lotte contro l' hegelismo e il giobertismo riassunte nel *Verbo novello*, l'A. — assestando qualche colpo piuttosto vivace al positivismo ed a Lombroso presentato come successore di Torquemada — ci conduce all' esame di quel *Naturalismo matematico* in cui si sistema compiutamente il pensiero filosofico del Bovio contro il relativismo del Comte e l'evoluzione di Spencer.

Per valutare la potenza artistica del Bovio, il Di Domizio si sofferma più specialmente sui drammi della *Trilogia*, trascurando — non si sa perchè — di esaminare *Leviatano* e *Socrate*. L'arte di Bovio, o, meglio, le sue attitudini artistiche sono una conseguenza diretta del suo sistema filosofico. Quanto vi sia di vitale nella formula boviana: « L'arte non è se non una filosofia intuita » il Di Domizio non ci sembra che dimostri esaurientemente, pur riconoscendo che l'analisi della materia della *Trilogia* è condotta con assai calore e vivezza d'entusiasmo. Così ci pare per lo meno un po' audace questa formula di proporzione che l'A., a proposito del *Giuda* boviano, — difeso dalla tradizionale stigmate di obbrobrio — enuncia con una rudezza che meriterebbe d' esser alquanto smussata: « Mazzini sta a Bakounine come Giuda sta a Cristo » (!)

E d'un'altra che non fu tra le ultime nè meno possenti attività artistiche del Bovio — gli studî su Dante — il Di Domizio si fa diligente illustratore. Maggior compiutezza avrebbe acquistata questa parte della monografia, relativa al pensiero artistico del Bovio, se l'A. si fosse — sia pure sinteticamente — occupato dei mirabili saggi d'eloquenza boviana, dove tante e tante bellezze sono profuse. Nè inopportuno sarebbe riuscito un fuggevole ma lucido accenno ai tentativi giovanili di poesia.

Le ultime pagine del libro del Di Domizio sono dedicate all'*Uomo politico*. Senza essere un fautore dell'abolizione dello Stato, il Bovio ne riconosce il carattere essenzialmente tirannico — qualunque sia il regime in cui s' incarna. Lo Stato è un organismo che compie la funzione di medio proporzionale tra le forze cozzanti dei partiti politici. Esplicato questo concetto, si giunge all' *Ideale di una repubblica sociale*. Però, a detta del Di Domizio, dalla *Dottrina dei partiti* uscirebbe piuttosto la figura di un Bovio libertario che non d'un Bovio repubblicano. Per l'A. « Giovanni Bovio si chiamò repubblicano per tradizioni giovanili. » Ma — conclude poi — « egli non è nè un repubblicano, nè un socialista, nè un anarchico, egli è Giovanni Bovio. » Alcune considerazioni sparse in queste ultime pagine meriterebbero larga confutazione se, ormai, di certe critiche, di certi luoghi comuni — logori assai — contro Mazzini e l' opera sua in cospetto della questione sociale, il tempo e l'esperienza non andassero facendo quotidiana giustizia. Nè — francamente — in un lavoro che dovrebbe avere caratteri di dignità scientifica — data la materia che tratta — ci par seria un'ipotesi del genere di questa che il Di Domizio — rubando un vecchio ritornello di tribuni arruffoni e ciurmadori — lancia come una bomba per tentar di segnare la linea di separazione tra Mazzini e Bovio: « Ciò (qualche fatto di sangue tra repubblicani e socialisti) dimostra che se fosse sorta in Italia la Repubblica, chissà quante teste d' internazionalisti avr mmo visto sgozzare sotto la ghigliottina... »

Con nobili pagine in cui vibra affettuoso l'elogio dell'austerità mai smentita del carattere del filosofo si chiude il lavoro del Di Domizio, che è costretto in troppo angusti termini per « tratteggiare degnamente la grande anima di Giovanni Bovio » come sarebbe stato proposito dell'A.; ma che — convenientemente riordinato e rinsanguato — potrebbe divenire non trascurabile contributo ad una illustrazione veramente degna di quel gran cuore e di quella vasta mente.

G. MEONI.

***

In estratto dagli Atti Parlamentari sono stati pubblicati i due discorsi che il deputato Salvatore Barzilai pronunziò alla Camera nelle tornate del 2 e 15 dicembre 1903; l'uno, discutendosi le comunicazioni del Governo dopo l'assunzione al potere del ministero Giolitti e che costituisce un mirabile documento di critica sottile e arguta all'opera politica del nuovo presidente del Consiglio, in genere, e, specialmente alle tendenze da lui più volte manifestate a proposito del partito repubblicano. L' altro riflette i fatti d'Innsbruck, ed è documento di non minore importanza quando si pensa che dai fatti occasionali, di ricordo recente, il Barzilai con l'autorità e la genialità che gli derivano dai suoi speciali studî in materia, si eleva a considerazioni d'indole altissima, investendo la questione della triplice e illustrando — in confronto del Governo neghittoso ed impotente — quelle finalità supreme che nella politica estera d' Italia si prefigge la parte repubblicana.

DEMETRIA VELADINI

Molti grandi italiani che nella gloriosa epopea del nostro Risorgimento consacrarono alla patria il vigore del loro intelletto e la indomabile volontà, consacrerebbero certo, oggi, alla memoria di questa donna che essi conobbero nelle travagliose vicende della loro vita di esuli, una calda parola di reverenza e di affetto. Ma il Quadrio, Mazzini, Cattaneo, Atto Vannucci e tanti altri che, costretti ad abbandonare il suolo italiano perchè italiani, trovarono nella libera Svizzera ospitale, sicuro rifugio e, in Lugano, frequentarono la casa dei Veladini, fraternamente accolti per devozione di calda amicizia e per solidarietà di inalterabile fede, sono da un pezzo spariti; e a render degno tributo alla santa donna ora scomparsa manca il fulgore delle penne di quei tempi e la santità dei ricordi.

Ella aveva sopravvissuto a tutti: forte come una quercia aveva resistito alle tempeste di atroci dolori, e di sventure inenarrabili, salda nella nobiltà della sua missione civile sulla terra. E alla sua ombra benefica, e presso al tronco annoso, per lungo tempo tutti gli infelici trovarono sempre un valido aiuto, un savio consiglio, un amorevole conforto.

Aveva ottantatrè anni; ma la sua alta figura, fiera e dolce ad un tempo, aveva sfidato l'età senile senza piegarsi, e inspirava in tutti un sentimento di reverenza e di fiducia, come accade talvolta di persone le cui qualità singolari pare abbian fatto schermo alle inesorabili leggi di natura.

Ella era modello di virtù, maestra di pietà: la sua vita attinse quella dolce serenità e quella tenacia virile che la distinsero, dalla religione del dovere cui consacrò ogni palpito dell'anima generosa, ogni atto della sua esistenza di moglie, di madre, di cittadina.

La morte, quasi non osando mettersi in lotta con Lei così forte e così pura, la colse a tradimento, di notte, mentr'ella dormiva; e la virtuosa donna si spense, come in un sogno.

Alla sua memoria, a noi sacra, benedetta da tanti che Ella in vita beneficò, vola oggi il nostro reverente saluto; e all'amico nostro carissimo Luigi Veladini l'augurio che, a conforto dell'acerbo dolore, trovi in sè parte di quella forza d'animo con la quale la Madre sua seppe sopportare la sventura della vita che Ella considerò sempre un dovere.

il bruscolo

Di qua e di là per la Cittá

Fanfara repubblicana

Ad iniziativa di alcuni soci dell'Associazione *Aurelio Saffi* e del Fascio *Mameli-Oberdan*, si sta gettando le basi per fondare anche a Firenze, come si è fatto in altre città d'Italia, una Fanfara repubblicana.

Associazione democratica radicale

La sera del 25 corr. ebbe luogo l'adunanza generale, come già annunziammo.

Si approvò definitivamente lo statuto della associazione, si discusse e si approvò con leggiere modificazioni di forma e con alcune aggiunte, il programma amministrativo e di immediata attuazione, per i paragrafi che riguardano l'igiene, l'istruzione e l'educazione, i servizi pubblici.

Presero viva parte alla discussione i soci prof. Uzielli, prof. Ramati, prof. Colombini, avv. Gatteschi, Mariani, Gemignani, Ulivelli, dott. Luisada, Cecioni, Pisa, avv. Terzaghi.

Si procede quindi alla nomina del Consiglio direttivo e delle cariche sociali.

Resultarano eletti:

Consiglio direttivo: Bellotti ing. Giulio, Colombini prof. Giovanni, Gatteschi avv. Francesco Pazzini prof. Romeo, Bardetli avv. prof. Niccolò, Gemignani Alfredo, consiglieri — Pisa Virgilio, tesoriere — Guastalla dott. Ruggero, Zanotti Annibale, segretari.

Presidenza delle assemblee: Conte avv. prof. Lorenzo, Signorini prof. Giuseppe, Uzielli prof. Gustavo.

Scrutatori: Manci Piero, Mariani Giuseppe, Ulivelli Guido.

Per il Congresso della Previdenza

Oggi a ore 15 nel locale del *Sindacato dei Ferrovieri* (Via S. Antonino, 11) avrà luogo, con l'intervento dell'on. Maffi, un'adunanza a cui sono pregate d'intervenire le rappresentanze di tutte le Associazioni Mutue, Cooperative di Firenze e Circondario federate e non federate alla Lega Italiana e della locale Camera del Lavoro, per costituire un Comitato che si incarichi della preparazione del III Congresso della Previdenza che si terrà in Firenze nei giorni 22 e 23 maggio prossimo e di tutto quanto è necessario allo scopo di offrire una degna ospitalità ai Congressiti che interverranno da ogni parte d'Italia nella nostra città.

Il Radio alla " Pro Cultura „

Domani sera lunedì 1 febbraio ad ore 21, il prof. Roberto Salvadori terrà alla Pro Cultura una conferenza straordinaria parlando del *Radium*, dell'elemento, cioè, la cui recente scoperta ha sollevato così vivo interesse in tutto il mondo civile.

Condoglianze

All'amico Guido Calvi ferocemente provato dalla sventura con la repentina morte della sua adorata moglie Argia — scomparsa in giovanissima età — mandiamo le nostre più sentite condoglianze.

A lui — rimasto privo di tanto tesoro d'affetto domestico — sia di qualche conforto il ricordo della commovente dimostrazione di compianto ricevuta nella luttuosa circostanza, dagli amici, dai colleghi, dai dipendenti tutti.

***

Venerdì sera moriva dopo breve malattia **Luigi Stagi**, ottimo popolano, suocero dell'amico nostro carissimo Leopoldo Martini.

Alla famiglia le nostre condoglianze.

Cremazione

Il 27 Gennaio 1904 fu cremata la salma della Signora Accordi Teresa vedova Ferrario.

Possibile ?!?!...

All' ultima ora ci perviene una notizia di cui dubiteremmo se alcune circostanze non la facessero apparir, se non altro, verosimile.

Per togliere ai repubblicani anche la minoranza, sarebbe intervenuto un tacito accordo fra i *moderati* e i collettivisti.... ciò che sarebbe semplicemente mostruoso!!!

D' altra parte la notizia è accompagnata da queste considerazioni:

1. — Che fin dalle elezioni amministrative del 1902 si parlò già di taciti accordi tra alcuni capi del collettivismo fiorentino e il cav. Camera la cui elezione a segretario generale del Comune si deve, com'è noto, a una provvida lettera del prof. Virgili, collettivista di Siena, all'avv. Angiolini collettivista di Firenze e passata poi, non si sa come, nelle mani dell' avv. Barazzoli moderato di Firenze e redattore della *Nazione*.

2. — Che, dal canto suo, la consorteria fiorentina ha ragione di esser grata ai capi del collettivismo fiorentino per avere essi rotta l' unione dei partiti popolari a tutto profitto dei forcaioli.

NEL NOSTRO PARTITO

Tutti gli inscritti alla Sezione fiorentina del P. R. I. sono pregati di non mancare all'assemblea generale che sarà tenuta la sera di giovedì 4 Febbraio alle 20,30 nella sala della Fratellanza Artigiana (g. c.) per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Relazione morale e finanziaria
Comunicazioni importanti

Fascio Mameli-Oberdan

Oggi alle ore 16 il Fascio repubblicano *Mameli-Oberdan* si adunerà nella sede dell'Associazione « Mazzini-Garibaldi » per isvolgere un importante ordine del giorno.

Associazione " Aurelio Saffi „

Tutti i soci sono invitati ad intervenire all'adunanza straordinaria che avrà luogo oggi, a ore 16, per discutere un importante ordine del giorno.

Gruppo repubblicano di S. Gallo

Lunedì 1° febbraio, alle ore 21, i componenti il *Gruppo repubblicano di S. Gallo* si riuniranno nella sala della « Fratellanza Artigiana » (g. c.) per discutere affari urgentissimi.

Nostre Corrispondenze

FUCECCHIO, 27 Gennaio. — (HYRAM). — *Fiasco clericale — Un frate idrofobo contro i liberi pensatori.* — Lunedì 25 corrente, presso la nostra Pretura fu discussa una esilarante causa promossa dall' Arciprete locale D. Masini, detto *Borralo,* contro alcuni giovanotti del paese i quali, secondo lui, erano andati a disturbare i fedeli (e le fedeli) alla famosa messa di mezzanotte in Collegiata. Il caro prete forse finge di credere che le nostre ragazze e i loro innamorati non vogliano, in tali occasioni approfittare della complicità delle ombre opportune che offre la Chiesa ed il momento, e delle preci galeotte che soffocano il rumore dei baci e delle dolci paroline! E' stato sempre così, caro prete! nè meglio il dramma della divina fecondità è stato mai praticamente chiosato come nella notturna messa di Natale!

Il P. M. Avv. Pacchi giustamente lamentò che chi non crede vada in Chiesa, ma osservò che, se disturbi ei furono, la colpa più che degli accusati fu di coloro che li provocarono con modi prepotenti conditi di moccoli poco ortodossi, giacchè resultò dalle testimonianze che gli scaccini, l' organista e gli altri spalleggiatori dei preti bestemmiavano, minacciando, come Turchi.

L'avv. Matteoli, difensore, rincarò la dose e finalmente il Pretore (non sospetto certo di essere un eresiarca) fece da Padre confessore e.... dette l' assoluzione plenaria!

Così il fiasco dei preti, che se ne andarono fra le fischiate del pubblico, fu completo.

***

Mi riferiscono — perchè non vado in Chiesa — che il frate Francescano che predicò Domenica scorsa nella Chiesa della Madonna delle Vedute in occasione della festa « *pro bestemmiatori* » — anche sulle bestemmie speculano i preti per far quattrini — si lasciasse andare a sfarfalloni e smargiassate tali da far ridere tutte le telline attaccate agli scogli del nostro bel Tirreno! Figuratevi che disse che i Massoni di Fucecchio — leggi tutti quelli che non credono alle bugie dei preti — andrebbero confinati in un deserto, e sfidò tutti, affermando che lui — il frate zoccolone — non ha paura di nessuno, perchè *con cinque* righe di scritto è capace di mandarci in galera! Povero microcefalo!

Quello che ci meraviglia in tutto il fatto è che l' Autorità Politica tolleri che si designino all'odio pubblico rispettabili cittadini che, a differenza della razza nera, vivono onestamente lavorando per sè e per gli altri. O che deve essere permesso che ogni

« *Villan che predicando viene* »

possa impunemente insultare ed additare al disprezzo il prossimo solo perchè la pensa col proprio cervello? — Caro frate, noi, liberi uomini, non desideriamo il male di nessuno, e, se stesse a noi, non vi vorremmo relegati a domicilio coatto nè in deserti nè in isole — ma ci limiteremmo solamente a riconsegnarvi la nativa vanga perchè — lavorando e producendo (e che zolle sollevereste con cotesti spalloni!) — poteste riabilitarvi di fronte all' Umanità che da tanti secoli andate sfruttando!

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente responsabile*

Firenze Stab. Tip. O. Paggi Via S. Caterina 18.

Inserzioni per il trimestre Gennaio-Marzo — Ogni spazio

LIRE DIECI ANTICIPATE

Dirigersi all' Amministrazione del *bruscolo* Tipografia Paggi
Via S. Caterina 18, Firenze

SILVIO ROSAI
succ. A. Lazzerini

Laboratorio a motori elettrici per la **Doratura e Argentatura** di Bronzi, Oreficeria, Vasellami, Posate, Arredi Sacri, Articoli per uniformi ecc.

Borgo S. Iacopo, 24 (Sporto bianco)
FIRENZE

GIACOMO MOSCATO
5 VIA CALZAIOLI 5

FIRENZE

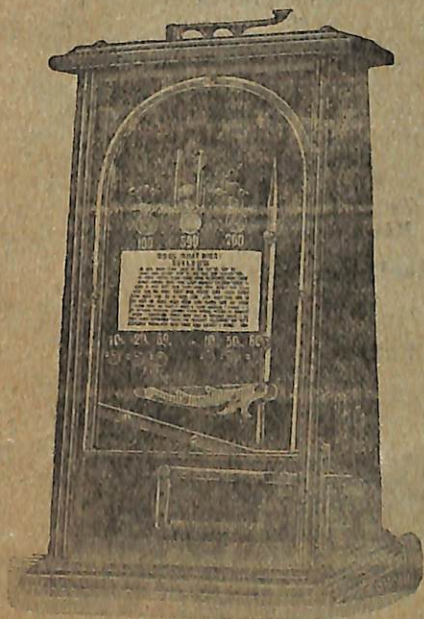
GRANDE SARTORIA PER UOMO
STOFFE NAZIONALI ED ESTERE

ITALO BERNI
FIRENZE - Viale Regina Margherita 50 - FIRENZE

Salumeria e Salsamenteria
FIASCHETTERIA
DI VINI TOSCANI

TIPOGRAFIA
OSVALDO PAGGI
FIRENZE, Via S. Caterina, n. 18

Specialità in lavori
Per cartoline illustrate

Mediante la consegna di qualunque fotografia si eseguiscono in pochi giorni ottime ed accurate riproduzioni in zingotipia e cromotipia.

Droghieri - Tabaccai - Caffettieri
Liquoristi e tutti i proprietari di pubblici esercizi devono adottare i brevettati

GIUOCHI AUTOMATICI
della Ditta

VINCENZO MARGHERI
FIRENZE

Via Lamberti Palazzo Bürgisser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni speciali
Cercansi rappresentanti.

DIFFIDA
Le nostre specialità Chinina-Migone, Anticanizie-Migone
Kosmeodont-Migone, ecc.
pel grande favore che incontrano presso i consumatori di buona ed igienica profumeria, hanno ottenuto una diffusione che va continuamente aumentando; torna quindi naturale che i molti speculatori si sieno adoperati ad imitarne i caratteri esterni, allo scopo di spacciare i loro prodotti, valendosi di quella fama che i nostri si sono meritatamente acquistata. Quindi non potremmo abbastanza raccomandare alla nostra Clientela di por grande attenzione alle Etichette, che distinguono le nostre specialità, le quali portano il nome della Ditta ANGELO MIGONE & C. E siccome accade a volte che taluno stabilisce confronti di prezzo fra i nostri prodotti speciali con altri imitanti i nostri, crediamo opportuno ricordare che le nostre preparazioni speciali, frutto dello studio e della pratica di moltissimi anni, elaborati con metodi o trovati o perfezionati da noi, e colle sostanze più pure e più scelte senza alcuna considerazione di spesa, non debbono punto paragonarsi alle imitazioni, che sono ormai tanto numerose in commercio, i preparatori delle quali, più che a tutt'altro, intendono a conseguire la somiglianza dei nomi, l'apparenza esteriore l'economia del costo per poter spacciarle buon mercato.
ANGELO MIGONE & C.
Via Torino N. 12
MILANO
Fabbrica di Profumerie, Saponi e articoli per la Toletta e di Chincaglieria, per Farmacisti, Droghieri, Chincaglieri, Profumieri, Parrucchieri e Bazar.
COSMETICI
POMATE
OLII
TINTURE
ACQUE ODOROSE
MILANO 1871
ACETI
ACQUA MILANO
DENTIFRICI
ESTRATTI
POLVERE DI RISO
ESTRATTO EXCELSIOR
SAPONI FINI
SAPONE GLICERINA
SAPONI MEDICINALI
ESSENZE
AMIDO E CIPRIA
ESPOSIZIONE
PARIGI 1878
SPAZZOLE
SPAZZOLINI
PETTINI
FORCELLE
SPUGNE
RASOI INGLESI
CASA FONDATA nel 1778
SPECCHI
PENNELLI
FORBICI